

muova dalla Sicilia, da Napoli, per andare nell'Adriatico, che non faccia quella via. Gli Anconitani, i Tarantini e quei di Brindisi, i Calabresi, i Siciliani sono obbligati a gettarsi nelle coste della Dalmazia, facendo l'anguilla in mezzo a quelle isole, toccando un punto, e, aspettando che sorga il vento di mattino od il vento della sera, navigano a poco a poco per guadagnare il golfo di Trieste.

In conseguenza di che, assoggettare tutti questi poveri padroni di bastimenti, i quali sono, dalla posizione topografica, dalla dominazione dei venti, obbligati a toccare i porti esteri in quelle spiagge, a pagare una nuova tassa quando non fanno alcuna operazione di commercio, io credo sia un'ingiustissima condizione che si impone a quella povera gente.

Voci. Ai voti! ai voti! L'articolo è stato votato!

PLUTINO. Io proporrei che tutti i bastimenti i quali toccano porti esteri e non fanno operazioni di commercio non siano obbligati a pagare una seconda tassa.

Io aveva domandato la parola prima della votazione, ma non mi venne accordata.

La navigazione dell'Adriatico, signori (ritengano questo che è un fatto importantissimo, che mi consta per lunga esperienza), la navigazione dell'Adriatico non si fa che toccando tutte le isole della Dalmazia; io mi appello a tutti i deputati della costa dell'Adriatico, tutti i Pugliesi, tutti sanno che le navi sono quasi sempre obbligate a toccare le coste di Dalmazia per ridossare contro la Gora ed aspettare che sorga un vento migliore onde recarsi nel golfo di Trieste, e come la navigazione dell'Adriatico è un affare importantissimo, così, oltre la circostanza di prendere ricovero da un temporale dietro quelle isole, sono tutti i bastimenti costretti a fare quella navigazione, perchè così facilitano d'assai il loro viaggio; in conseguenza io prego la Camera che, in occasione di questo articolo 5, si aggiunga un secondo alinea, e si dica che i bastimenti, i quali toccano un porto estero senza fare operazioni di commercio, non siano soggetti a questa tassa di tonnellaggio una seconda volta.

PRESIDENTE. Favorisca di trasmettermi il suo emendamento.

MINERVINI. Mi conviene egualmente chiedere alla Camera la soppressione dell'articolo 5 della Commissione, per lasciare la legge quale è nel progetto del Ministero.

La Giunta ha creduto di aggiungere un articolo alla legge per dire questa bella cosa: « L'imbarco e lo sbarco di passeggeri equivale all'imbarco e sbarco di merci per l'applicazione della tassa di ancoraggio. »

Signori, non mi pareva vero di leggere un articolo di legge proposto nel primo Parlamento italiano del tenore di questo; questo articolo manca del senso comune (*Rumori e reclamazioni*); per lo meno è un fatto nuovo dire che è un'operazione di commercio lo sbarco di un passeggero. (*Risa*) Io ho da portar qui un uomo per restituirlo alla sua moglie, e tassa! Viene un secondo passeggero da sbarcare, e tassa! Ma, Dio buono, signori, siamo noi legislatori che pareggiamo l'uomo ad un collo di mercanzia; sono questi i principii di libertà civile che noi dobbiamo sviluppare? (*Rumori e reclamazioni*)

Voi volete ricongiungere gli emisferi, e poi sulla navigazione, la quale dà pane ai quattro quinti delle popolazioni del litorale, mettete questi balzelli? I passeggeri sono diventati merci? Io vedo che il Ministero nel suo progetto aveva cercato di conciliare la libertà del commercio coll'utile delle finanze. (*Rumori*)

Io non posso ammettere che i passeggeri sieno qualificati come merci, e che quindi un piroscalo che porti dieci passeggeri debba pagare la tassa come se si trattasse di merci.

Per questo punto io non posso essere, per quanto rispetto io porti alla Commissione, d'altra opinione che di quella del Ministero, il quale non parificava gli uomini ad una merce. Se io siedo nei banchi della sinistra, non è per avversare, ma per fare la opposizione ragionevole, coscienziosa, non alle persone, che amo e stimo tutte, ma alle cose, quando le credo contrarie ai principii ed alla libertà.

DEPRETIS, relatore. Risponderò una sola parola all'ultimo preopinante.

Con tutto il rispetto alla sua suscettibilità circa l'espressione contenuta in quest'articolo del progetto di legge, debbo però chiarire il fatto, ed è che, se egli vuol qualificare con gravi parole quest'articolo, bisogna che le rivolga innanzi tutto al Ministero, dal quale venne la proposta; poi, se il crede, alla Commissione, ed anche un po' al Codice di commercio, il quale considera il trasporto dei viaggiatori come un'operazione di commercio. Però quelle parole non sono punto strane o inusitate. . .

MINERVINI. Domando la parola.

DEPRETIS, relatore. . . epperò ci è nulla a modificare, perchè c'è nulla che non sia conforme al linguaggio commerciale.

Risponderò poi una parola anche all'onorevole Plutino.

Il signor Plutino avrebbe sicuramente avuto miglior fortuna nella sua proposta, se l'avesse fatta quando venne in discussione l'articolo 5, ove veramente poteva trovar luogo. Tuttavia debbo confessare che la proposta del signor Plutino sta perfettamente nello spirito della legge, la quale vuole che non ci sia tassa dove non c'è operazione di commercio.

Ma io credo di poter tranquillare gli scrupoli dell'onorevole Plutino; al suo desiderio parmi che siasi sufficientemente provveduto colle parole che furono intromesse nell'articolo 5; quelle che dicono: *escluso il caso di forza maggiore*.

Quando i bastimenti che navigano nell'Adriatico avranno bisogno di sostare per cogliere il vento favorevole, onde progredire poi nel loro cammino, facilissimamente giustificheranno che, se hanno toccato un porto, ciò avvenne per forza maggiore.

Tuttavia, se il signor Plutino intende proporre un articolo di aggiunta, io non ho consultato la Commissione, ma, per conto mio, non ho difficoltà di aderirvi, e credo non v'avrà difficoltà neppure il signor ministro.

BASTOGI, ministro. Sì, sì, io aderisco.

DEPRETIS, relatore. Perchè, lo ripeto, è nello spirito della legge che, dove possa essere chiaramente giustificato che non vi fu operazione di commercio, non si possa imporre tassa nessuna.

PLUTINO. Pregherei il Governo e la Commissione a benedignarsi d'aggiungere quell'alinea all'articolo 5, ovvero di aprire per esso un nuovo articolo, perchè è positivo che, senza fare operazioni di commercio e senza essere spinti da forza maggiore per causa del tempo, tutti i naviganti dell'Adriatico toccano i porti esteri.

Gli è nelle abitudini della navigazione di quei paraggi che i naviganti tocchino tutti gli isolotti della Dalmazia.

Vanno in quei porti, vi rimangono un giorno o due, poi riprendono la navigazione, e chi sa meglio fare quella manovra, quegli arriva più presto a Trieste. Questa è una cosa di abitudine ed una pratica abilità di navigazione in quei paraggi. Ora, obbligare un capitano, che per accelerare il suo viaggio tocca un porto estero qualunque e non fa operazioni di commercio, ad una seconda tassa, è questa un'ingiustizia, dalla quale saranno colpiti tutti i naviganti dell'Adriatico. Come li esentate quando possono provare la forza maggiore, così do-